

IL RAPPORTO

# L'Ocse: l'Italia spende poco per l'istruzione Gelmini: avanti con la riforma

ROMA - L'Italia spende poco in Istruzione, solo il 4,5% del Pil contro una media Ocse del 5,7% e contro il 7,6% investito, ad esempio, dagli Stati Uniti. I nostri studenti stanno troppo seduti dietro ad un banco (oltre 8mila ore fra i 7 e i 14 anni), ma il loro rendimento resta scarso. Mentre i docenti italiani sono pagati meno di tutti i colleghi europei e non raggiungono il top dello stipendio prima del compimento dei 35 anni di servizio. Peraltro tutti gli scatti sono legati all'anzianità, non c'è merito che tenga. Quanto all'Università, oltre ad attrarre solo il 2% degli studenti stranieri che vanno all'estero, il nostro sistema colleziona troppo pochi laureati, molti meno della media Ocse. È un quadro a tinte fosche quello dipinto ieri dall'Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo, che ha presentato l'annuale Rapporto sull'Educazione (Education at a Glance). L'Italia ancora una volta porta a casa una pagella poco gratificante. Solo la Slovacchia, ad esempio, spende meno per l'istruzione fra i Paesi industrializzati. Investono più di noi il Brasile e l'Estonia. Quanto ai docenti, il top del salario arriva a fine carriera: un professore delle superiori parte da poco più di 28mila euro quando inizia e arriva a 44mila alla pensione. In Germania si parte da 51mila per arrivare a 72mila dopo 28 anni di lavoro. La spesa pro capite per studente, invece, è nella media, ma i nostri ragazzi stanno troppe ore fra i banchi incastrati in orari rigidi con un numero marginale di ore (il 12%) che possono essere personalizzate. L'Università? Collezione un numero di laureati inferiori alla media (32% contro il 38%) e il loro numero è in frenata dopo il boom registrato fra il 2000 ed il 2005. Il governo vede nei dati diffusi ieri una «conferma» delle proprie posizioni: dimostrano che «bisogna proseguire sulla strada delle riforme», ha detto il ministro Mariastella Gelmini. «Per migliorare la qualità dell'istruzione inoltre - ha proseguito - è indispensabile che la retribuzione dei docenti sia basata sul merito e non esclusivamente sull'anzianità». Le parole del ministro rimbalzano, però, contro il muro dell'opposizione che la accusa di «mistificare i dati». «Invece di tentare di piegare i numeri a proprio piacimento dovrebbe prendere atto - commenta Manuela Ghizzoni, deputata del Pd - che là dove investiamo di più, come nella scuola primaria, otteniamo risultati maggiori».



Mariastella Gelmini

A. Mig.

REPRODUCTION RESERVED

